**E D E N**  
Andrea Parisio  
personale di pittura  
  
**NOTO**  
Bassi Palazzo Nicolaci di Villadorata  
08 luglio/ 30 agosto 2025  
H 16/23  
ingresso libero  
  
A cura di Vincenzo Medica

Nell'ambito della Rassegna "**Percorsi di NOTOrietà 2025**", curata da Studio Barnum contemporary e patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del **Comune di Noto**  
[www.comune.noto.sr.it](https://www.comune.noto.sr.it/)  
  
  
**Andrea Parisio** è un giovane artista nato e formatosi alla periferia d’Italia, nell’estremo sud siciliano.

Come altri artisti siciliani della sua generazione, Parisio esprime una forma di reazione artistica, onesta e sommessa, alle faglie dolorose e insensate del nostro mondo: una resistenza che sembra fatta di evitamento, di concentrazione, di fuori fuoco. Nel dettaglio, nel minore o, come nei lavori di Andrea Parisio, nell’invenzione mimetica, si esprime ciò che “ non siamo, ciò che non vogliamo”.  
Nelle opere a quarzo che compongono la mostra Eden, la mappa dell’altra vita possibile è tracciata da corpi e volti di donna : da dove arrivano e di chi ci sono questi ritratti in bianco e nero, immersi in sfondi di un azzurro pervaso di malinconia, nella cui composizione rientrano la freschezza del verde e il rifugio del nero?

Certamente vengono dal passato, dalle memorie familiari e dalla somma dei molti volti incontrati nella vita personale; dal museo visitato in gita scolastica, con il suo ideale marmoreo di bellezza femminile, mutilato dal tempo umano ma non da quello della natura e del sogno: le statue femminili senza testa fioriscono di papavero e maio, i fiori della campagna isolana, dove un tempo furono venerate e vegliarono le fasi e i riti delle comunità.

Allo stesso tempo volti e corpi provengono dal futuro , da un’evoluzione della vita già nell’immaginazione in cui le figlie crescono, madri e compagne invecchiano e le amiche restano uguali nel ricordo: occhi, labbra sguardi, caschetti lisci , teste arruffate dal risveglio, sono la storia visiva della crescita, della perdita, della trasformazione.  
Queste donne immaginarie dallo sguardo diretto sono conficcate anche nel presente : oltre il conosciuto, per citare krishnamurti, per illuminarne la crisi e le crepe.  
E’ il presente che sente, legge e dipinge un giovane uomo della periferia del sud, dove i riti del potere sembrano ripetersi sempre uguali, lo spreco e l’occasione perduta danno un tono amaro alla percezione della vita collettiva. Ed è il presente in cui il mondo arretra nella barbarie e un flusso ininterrotto di informazioni, scrollate compulsivamente, pone sullo stesso piano gattini e massacri, ricette di cucina e crimini di guerra: un flusso costante e senza gradazioni di merito rispetto alla nostra attenzione che minaccia il formarsi di connessione emotiva, conoscenza sentimentale, consapevolezza politica.  
In questo flusso galleggia un’isola desolata: è la terra senza consolazione del dolore femminile, composta di ingiustizia, prevaricazione e violenza, finora senza soluzioni culturali e politiche.

Questo presente è il muro cui sono affisse le opere di Andrea Parisio e, contro la sua logica, le statue fioriscono, piccoli animali muovono l’aria con le ali o la polvere impalpabile di un passaggio, e la campagna spunta con tralci e vegetali .  
Ogni elemento naturale non è decorativo e non evoca il cliché del legame speciale, dell’affinità tra donne e natura: suggerisce, piuttosto, un semplice sentimento di aspirazione alla felicità e alla pienezza dell’umano, dato dal desiderare ogni vivente al suo proprio posto, senza sopraffazione, ingiustizia, oblio.  
L’alleanza tra le donne e la natura simbolicamente presente in ogni tela, dunque, è quella tra le principali vittime di quella ingiustizia, di quelle molteplici forme di violenza e sottovalutazione che sono la cifra del presente.  
E’ possibile viaggiare verso un Eden di armonia ed equilibrio, che restituisce alle vittime - ai corpi e alle storie delle donne, alle creature non umane e ai loro habitat- rispetto, valore, protagonismo nelle scelte pubbliche e nella formazione umana?  
A noi che guardiamo tocca ricercare risposte: l’artista pone sussurrando le domande giuste e segna nello spazio della tela gli elementi di una sciarada, come punto di partenza.

**Barbara Fronterrè**